

I giovani della FGGI impegnati domani nella diffusione

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani a Roma l'incontro popolare in onore della compagna Dolores Ibarruri

Domani, alle 15,30, al Palasport di Roma avrà luogo il grande incontro popolare in onore degli 80 anni della compagna Dolores Ibarruri. Nel corso della manifestazione parleranno i compagni Enrico Berlinguer, Santiago Carrillo, Luigi Longo e la stessa Dolores Ibarruri. Continuano, intanto, a pervenire adesioni da tutto il mondo: oltre a quelle già pubblicate nei giorni scorsi, saranno promosse delegazioni dell'UDJ, del Partito comunista di Grecia, del Partito comunista portoghese, del Partito svizzero del lavoro, del Partito del lavoro di Corea, del Consiglio mondiale della Pace, Stiamene, alle 10,30, la compagna Ibarruri avrà un incontro con i giornalisti. Alle 12, poi, sarà ricevuta in Campidoglio dal sindaco Dardi.

Centinaia di migliaia di lavoratori di tutta Italia hanno manifestato a Napoli. Compattissimo lo sciopero nazionale nell'industria e nelle campagne

PER IL LAVORO, PER IL MEZZOGIORNO

L'incontro fra i lavoratori del Nord e il popolo napoletano - Il ricordo di Reggio Calabria - I quattro cortei - Assieme agli operai, agli impiegati, ai disoccupati e ai giovani i sindaci, gli amministratori regionali - In piazza Plebiscito folla di oltre 300.000 persone - I discorsi di Lama, Storti, Vanni

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI. 12

Una notte lunga, infinita, popolata di figure sempre più fitte, di suoni, di canti, di bandiere rosse e tricolore dei sindacati. Un'alba nitida, fredda, mentre le strade, le piazze, i vicoli di Napoli si vanno riempiendo di lavoratori, di giovani, di disoccupati, di donne. Folla prima, poi massa, popolo che dice basta alla disoccupazione, alla cassa integrazione,

La giornata di lotta in tutto il Paese

Curca dieci milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura hanno scioperato ieri in tutta Italia per l'intera giornata per lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno.

La partecipazione alla giornata di lotta è stata ovunque elevatissima. Praticamente le fabbriche sono rimaste inattive e le campagne deserte.

A Napoli lo sciopero è stato generale: tutte le attività nel capoluogo campano, dove si è svolta la grandiosa manifestazione nazionale con la partecipazione di centinaia di migliaia di lavoratori provenienti da ogni parte del Paese, sono state sospese, ad eccezione delle tramvie (ferme dalle 9,30 alle 13,30), del porto (dalle 10 alle 14) e degli impianti ferroviari, dove i lavoratori hanno prestato servizio per assicurare i normali collegamenti.

Lo sciopero è stato generale anche a Nuoro. A Torino lo sciopero di oltre mezzo milione di lavoratori è stato pressoché plebiscitario. Alla FIAT, mentre i sindacati hanno comunicato astensioni dal lavoro pari al 95-100 per cento, la stessa direzione del monopolio dell'auto ha annunciato percentuali dell'85 per cento tra gli operai e del 58 per cento fra gli impiegati.

A Milano, oltre ai circa 600 mila lavoratori dell'industria che hanno preso parte allo sciopero per tutta la giornata, sono astenuti dal lavoro per un'ora anche i dipendenti del commercio.

A Bologna, nel corso del compatto sciopero si è svolto un comizio sindacale al palazzo dello sport.

licenziamenti, che si batte perché risorga e si sviluppi il Mezzogiorno con il resto del Paese. Un fortissimo atto di presenza politica. Una intera giornata di lotta dura, di tensione politica vissuta da una gran massa di popolo giunta da ogni parte d'Italia con ogni mezzo. Il segretario della Camera del Lavoro di Napoli, Silvano Ridi, alle 10 durante il comizio, annuncia che nella piazza Plebiscito vi sono più di 300 mila lavoratori ma ancora devono arrivare i treni, un centinaio di pullman. Alle 11,30 giungono alla stazione centrale due convogli: uno dalla Toscana e uno dal Lazio portando altre migliaia di lavoratori. Alle 12,30 quando la manifestazione di piazza Plebiscito è già conclusa in piazza Trento e Trieste sfilano i cortei che raccolgono la gente dell'Umbria. Un quarto d'ora dopo per via Roma passano altri ventimila che arrivano da Torino con alla testa i metalmeccanici, dall'Emilia dall'Aquila. Altre decine di migliaia non riescono neppure a percorrere le strade che portano a piazza Plebiscito. Si formano ovunque cortei e si fanno improvvisati comizi tenuti dai capi delegazione.

Poi dopo per tutto il pomeriggio, bandiere, striscioni e folle, folle enormi, combattiva, tesa, corrusca a percorrere le vie di Napoli, ad incontrarsi con la popolazione, a discutere. Solo al calar della sera, alle prime ore della notte ripartono le centinaia di pullman, di treni, di voli charter.

A Napoli, dunque, questa straordinaria splendida giornata di lotta si è svolta in tutta Italia nelle città, sulle autostrade, altre migliaia di manifestazioni durante il passaggio di treni straordinari, dei pullman mentre circa dieci milioni di lavoratori dell'industria e della terra scendevano in sciopero.

Accade che si sono snodati per le strade e le piazze di Napoli è impossibile, ma mentre guardavo questa folla strabocchevole pensare tornavo ad un giorno di ottobre del 1972 quando a Reggio Calabria decine di migliaia di lavoratori del nord e del sud furono protagonisti di un'altra straordinaria giornata di lotta. Allora, nelle strade di Reggio colpite dall'eversione fascista, volti gelidi assistevano al passaggio del corteo; tensioni estreme e provocazioni sempre respinte, provocazioni sempre respinte, caratterizzarono quella giornata. Ricordando ciò oggi a Napoli.

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 4)



NAPOLI — Una parziale visione di Piazza del Plebiscito gremita di folla, prima dell'inizio dei discorsi

Le autorità spagnole costrette a liberare nuovamente Camacho

MADRID. 12. Il compagno Marcelino Camacho è di nuovo libero: di fronte alla vasta protesta popolare e allo sdegno suscitato all'estero dalla ripresa della persecuzione fascista, le autorità spagnole hanno dovuto fare marcia indietro. Camacho era stato arrestato domenica scorsa mentre acquistava giornali ad un'edicola, ad appena otto giorni di distanza dalla scarcerazione in seguito all'indulto. Si trattava di un soprano, prodromo di una ennesima montatura anticomunista. Ma la provocazione è fallita sul nascere. Contro Camacho non ha potuto essere imbastita una qualsiasi accusa: e nel frattempo la provocazione si ritorceva come un boomerang sul regime che la avallava. Di qui la decisione di scarcerarlo. In prigione resta invece il sacerdote Garcia Salve, anch'egli liberato in forza dell'indulto ma subito dopo nuovamente imprigionato. Contro di lui si sta montando un processo davanti al tribunale dell'ordine.

IN ULTIMA

Anche il PRI discute sul governo

La situazione dopo le conclusioni socialiste. Una riunione indetta per lunedì. Cauti i primi commenti al documento della Direzione del PSI.

A PAG. 2

Concluso il congresso dell'Alleanza

Ha terminato i suoi lavori il V congresso dell'Alleanza del contadino. Impegno unitario dell'organizzazione per il rinnovamento dell'agricoltura. Intervento del ministro Marcora.

A PAG. 8

Liberala la farmacia rapita a Pomezia

Angelina Natale Ziaco, la farmacista sequestrata a Pomezia il 24 novembre, è stata liberata nella tarda serata di ieri.

A PAG. 10

La crisi economica in Francia

Un terzo dei disoccupati è costituito da giovani con meno di 25 anni. Anche gli economisti governativi ammettono che la «ripresa» non riassorbirà tutti i senza lavoro.

IN ULTIMA

Scontri a Beirut nonostante la tregua

I combattimenti nella capitale libanese sono proseguiti per buona parte della mattinata. Quasi 2.500 miliardi di lire i danni della guerra civile, che oggi entra nel nono mese.

IN ULTIMA

Raggiunto un accordo

Ritirati dalla Pirelli i 1380 licenziamenti

La procedura avrebbe dovuto scattare lunedì prossimo — L'azienda ha accettato di rimettere in discussione il piano di ristrutturazione

La Pirelli ha accettato di ritirare i 1380 licenziamenti, per i quali aveva avviato la procedura e che avrebbero dovuto scattare a partire da lunedì prossimo. Un accordo in tal senso è stato raggiunto ieri sera a tarda ora al ministero del lavoro tra la delegazione dell'azienda, guidata dall'ing. Pirelli, e la delegazione sindacale guidata dai segretari confederali Garavini, Marianetti, Carniti, Romel e Ravenna. L'accordo — ha dichiarato Marianetti — «oltre ad allontanare definitivamente lo spettro dei licenziamenti, riveste una particolare importanza in quanto l'azienda ha accettato di rimettere in discussione il piano di ristrutturazione sul quale, invece, aveva fino ad ora mantenuto un atteggiamento del tutto rigido».

La discussione del piano — ha aggiunto — servirà soprattutto a ristabilire le priorità poste dal sindacato per quanto riguarda la salvaguardia dei livelli occupazionali. L'accordo «è tanto più importante in quanto siamo riusciti a respingere un attacco diretto all'occupazione e contemporaneamente, a creare un precedente nei confronti di altre aziende per quanto riguarda la discussione preventiva con i sindacati di qualsiasi iniziativa di ristrutturazione».

I termini dell'intesa sono in sintesi i seguenti: ritiro del licenziamento e messa a cassa integrazione dei lavoratori colpiti dal provvedimento; fra i dipendenti delle fabbriche Pirelli dell'area milanese e di quella torinese saranno individuati quelli che sono nelle condizioni, previste dalla legge 1.115, per un pensionamento anticipato. L'azienda si impegna a corrispondere una integrazione).

(Segue in ultima pagina)

OGGI

quali?

CHI ha ascoltato e visto la «Tribuna politica» di giovedì sera, in cui il drammatico nei nostri avversari. E questo ci sembra il segno di un lungo cammino percorso, proficuo non meno a noi che agli altri.

Personalmente crediamo anche che i nostri colleghi dell'altro ieri sera abbiano provato il sollievo di poter parlare con l'unico dirigente di un partito italiano, per il quale non occorre usare, né sottintendere, al singolare o al plurale, il pronome interpellativo «quale», che è indispensabile invece, se ci si vuole capire, per tutti gli altri partiti. «On. Zaccagnini, i democristiani non menziamo, i torinesi? I dorotei? I fanfaniani? I morotei? I bananisti? On. De Martino, i socialisti...», ma «quali?» I demartiniani, i mancinelliani, i menzaminiani, i lombardiani? E così per tutti gli altri. I socialdemocratici, i liberali, i repubblicani: «quali?» Invece a un certo punto Berlinguer ha detto: «Il nostro compito è quello di lavorare nel nostro Paese». Nostro di chi? Dei comunisti, e basta. Questa è una forza politica, e morale, che non poteva non suscitare rispetto, un rispetto molto vicino all'ammirazione. E giovedì sera lo abbiamo sentito e lo abbiamo visto.

Fortebraccio

Aborto, libertà della donna e anticomunismo

L'approvazione, da parte delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, dell'articolo 2 della proposta di legge sull'aborto ha provocato aspre reazioni di alcuni esponenti politici e organi di stampa. Che sulla materia trattata nell'articolo approvato le circostanze in cui è consentita l'interruzione volontaria della gravidanza nei primi 90 giorni non vi fosse un'ampia e libera scelta di tempo, di luogo, di modalità, di assistenza, di costo, di privacy, di anonimato, di riservatezza, di libertà di scelta, di autonomia, di responsabilità. Ultimamente, per il dibattito è stato soppiantato dalla acuta polemica di un certo numero di tentativi scoperti e volgarizzati di aggressione e di mistificazione.

sponsabili. Tanto più che il voto fascista è assolutamente influente sul rapporto di forze determinatosi sull'articolo 2, il risultato non sarebbe cambiato se i fascisti si fossero atteggiati secondo la loro genuina ispirazione di una trasformazione radicale dei rapporti sociali e di un'elevazione della quantità e della qualità degli strumenti pubblici e gratuiti di sanità, igiene, protezione. E' sempre stato presente in noi il dubbio che, limitando l'intervento sociale alla sola sfera delle condizioni materiali per l'esercizio delle determinazioni private del singolo, si possa davvero realizzare una più ampia area di affermazione della libertà (tutto il pensiero socialista è addensato nella demistificazione di questa visione privatistica) e non piuttosto si dia il rischio, con l'uso incondizionato dell'aborto come strumento di controllo delle nascite, di una più grave subordinazione e penosa costrizione della donna.

del PCI alle norme che legittimano l'aborto qualcosa di diverso da una convinta e autonoma affermazione delle proprie posizioni, da collegare con questioni o propositi di tutt'altra natura, come sarebbero quelli di schieramento politico. Sostengo pure, altri, posizioni diverse dalle nostre, a non mostrare, essi appunto, la corda di un'inconfondibile strumentalismo. Se si vuole davvero essere tutti all'altezza della situazione, occorre il massimo di correttezza, di serietà e anche di rapidità nelle decisioni. Perché puntare su rotture o tensioni artificiali, e talora per motivi estranei alla materia del contendere, vuol dire giocare sulla pelle di quelle donne in nome delle quali si dice di voler agire. Diradato il poter agire, illazioni, occorre diradare quello delle incomprendimenti. Quali è dunque il contenuto reale dell'art. 2? Esso suona letteralmente così: «L'interruzione volontaria della gravidanza è consentita nei primi novanta giorni: a) quando la gravidanza o il parto o la maternità porterebbero a un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna in relazione o alle condizioni di salute in atto della donna stessa, ovvero alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro; b) quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di rapporti carnali fra le persone indicate nell'art. 564 primo comma del Codice Penale» (si tratta dei rapporti carnali fra discendenti, ascendenti, affini in linea retta, sorella o fratello n.d.r.).

È apparsa la più smaccata demagogia: i comunisti sono stati perfino accusati di disertare il campo dei diritti civili (on. Cariglia), di avere paura della emancipazione femminile (onorevole Magnani Noya) e addirittura di tre-